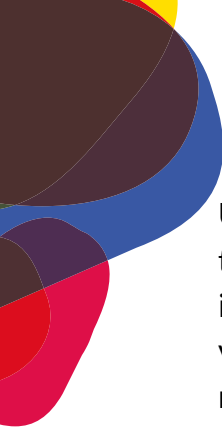




# CHROMAESIS PROJECT

**Il Museo Che Esce Per Strada**





Un museo nato in clima post unitario allestito in un palazzo storico, ritrovandosi al tempo delle community e circondato da una nuova società “*meticcia*”, non può non interrogarsi sul senso del suo esistere e sulla sua capacità di trasmettere ancora il valore che conserva. Le opere che costituiscono la memoria di un luogo, di cui un museo si fa custode, rischiano di divenire inquietanti polverosi ricordi di un passato lontano e difficile da decifrare.

Nasce da questa sorta di imbarazzo, in cui è venuto a trovarsi il museo, soffocato dalla grande responsabilità di tramandare un’identità specifica di un luogo in una nuova società frutto di un meltinpot culturale, il progetto dei Musei Civici di Jesi. La specificità di un luogo, conservata sottovetro in un museo, diviene il punto di partenza ideale per far dialogare una nuova comunità multietnica che oramai caratterizza anche i piccoli centri.

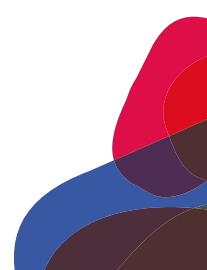
**Chromaesis Project** è quindi l’esplicitata esigenza di un museo di rivolgersi alla comunità cui appartiene, sviluppando una narrazione che veicoli gli oggetti d’arte nella maniera più ampia e articolata possibile, riscoprendo in questo modo il valore di ciò che conserva. I beni conservati, pronti a tradurre in immagini e forme il passato specifico di una civiltà, divengono “*Object trouve*” pronti a raccogliere e far dialogare le nuove civiltà che si trovano a condividere un unico luogo. Il museo diviene così un’autentica piattaforma di confronto di saperi, credenze e valori propri a ciascun individuo, assumendo quella funzione di attivatore di comunità che gli permette oggi di esistere.

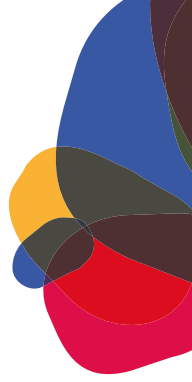
Si riesce in questi termini a ridotare di significato quel luogo, il museo, che si porta sulle spalle la missione sociale di conservare il passato alla quale deve prestare una particolare attenzione. Il passato, nei musei, infatti diventa per molto tempo un monumento da ammirare e contemplare trasformandosi quasi in un’ossessione che segretamente rimpiange il suo distacco con il paesaggio e la comunità da cui nasce. Il passato sembra essere in questo modo l’unica speranza per la costruzione di un futuro dimenticando o meglio non riuscendo a gestire il presente in cui ci si trova a vivere.

Il presente sfugge e non riesce in nessun modo a proporsi come punto di partenza per progettare un domani e il passato a sua volta diventa un macigno difficile da gestire. Emergono a questo punto due forti criticità da sciogliere per poter continuare la progettazione di una moderna concezione di museo: l’esclusione del presente a favore di un’esclusiva ricerca nel passato delle radici su cui fondare un futuro<sup>1</sup> e la neutralizzazione del passato stesso che giunto in un museo si trova completamente decontestualizzato e scollegato dal luogo che l’ha prodotto.

---

<sup>1</sup> Nicolas Martino, *Il museo, l’arte, la memoria in Forza Tutt\** a cura di de Finis G., Roma, Arti Grafiche la Moderna, 2015, pp14 - 16





Si innesca inoltre, in questo modo, il tragico meccanismo che porta alla deriva l'opera d'arte privandola di quell'utilità, alla base della creazione di ogni singola opera, necessaria per comprenderne il significato.

Il problema del presente sembra farsi centrale per intraprendere un'analisi tesa verso una corretta e aggiornata gestione del museo come "custode" del passato, lontano da una memoria asettica, inserito in un'epoca a lui contemporanea, proiettato alla sua comunità collegato al paesaggio da cui proviene. Necessario per questo è ridefinire il concetto di paesaggio.

Il paesaggio, cui il museo deve strettamente collegarsi, come ci insegna G. Urbani già dagli anni '70, deve intendersi oggi come il risultato manifesto della millenaria interazione dell'attività dell'uomo e della natura con la quale si plasma uno specifico territorio mostrandosi in continuo divenire e da cui è possibile percepire l'evolversi di rapporti economici e sociali di un luogo.

Nello specifico il paesaggio italiano si presenta con una stratificazione culturale fit-tissima dove il museo, con le sue opere caratterizzate da una forte valenza storica, cariche di un significativo passato, diviene la chiara e naturale continuazione di un racconto che nasce fuori dalle sue mura.

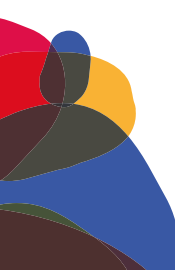
Una valida chiave di lettura di quella che può essere una buona gestione del museo, deve necessariamente partire dal riconoscimento del suo stretto legame con il territorio, rafforzando i rapporti del museo con le comunità e con il suo contesto storico e fisico. In una società contemporanea innestata da così tante culture e storie diverse tra loro, provenienti da paesi lontani, come può il museo che deve difendere il legame con uno specifico paesaggio culturale avere un significato e presentarsi come uno di quei luoghi favorevoli all'educazione e generazione di una comunità?

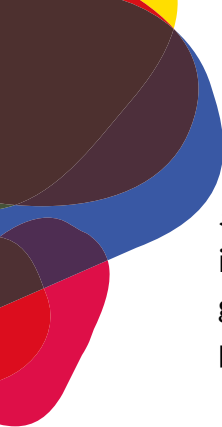
Una risposta è quella data già dagli anni '70 da **Franco Russoli** che scrive a proposito di ciò che si vuole intendere per museo quale elemento attivo nella società sottolineando come esso debba servire: *"Che sia quindi uno strumento maieutico, di conoscenza problematica della natura e della storia, che non guidi ad un indottrinamento dogmatico, ma che dia materia e occasione a un "giudizio" libero, spontaneo, magari contestatario, maturato attraverso il rapporto diretto (sia esso di carattere estetico, storico o scientifico) con i documenti originali dell'evoluzione della vita della natura, della società, dell'uomo"*<sup>2</sup>.

Il museo perciò nasconde in sé *"un'arma culturale a portata sociale e non speciali-*

---

2 Franco Russoli, *Il museo come elemento attivo nella società* in *Il museo come esperienza sociale*, Roma, De Luca pp. 79- 83





*stica*<sup>3</sup> e questa può essere intesa la premessa prima su cui Chromaesis Project ha impiantato la sua progettazione. Si può in questo modo dimostrare che quei macigni conservati al museo così difficili da capire in realtà sono delle brillanti e stabili pietre su cui ripensare un museo come “servizio” comunitario di prima necessità.

Doveroso è però soffermarci prima di continuare ed entrare nel vivo del progetto su alcune riflessioni legate al modo di intendere e gestire il presente. Come può un museo vocato alla conservazione del passato tener conto del presente?

Il presente naturalmente è il momento in cui si ricostruisce il legame del museo con il suo paesaggio e quindi la sua comunità, si riscopre la storia, la memoria del luogo, innescando nella maggior parte dei casi un’interessante rigenerazione del passato riformulato, a seconda dell’epoca, in una nuova ottica contemporanea. Diverso è pensare, dal punto di vista museologico, il rapporto del museo con tutto quello che è produzione artistica della nostra epoca: l’arte del presente la tanto famigerata arte contemporanea.

Come poter mettere in un museo un’opera, che, sebbene nasca dalla lezione del passato, è essenza del presente e concepisce la sua funzione e ragion d’essere in un ambiente diverso da quello museale?

O meglio come un museo può accogliere e cercare di legarsi alla produzione del presente cercando di riformulare le sue prerogative di conservazione e valorizzazione? Come proporre una nuova formula capace di affrontare in modo attivo, vivo questo incontro tra passato e presente per impostare un futuro che non cada nella trappola di una sterile memoria mille miglia lontana da una società multietnica?

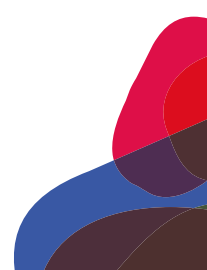
La proposta di Jesi è di **far scendere il museo in strada** secondo una direzione ben precisa, farlo uscire dalle sue splendide mura e in cerca del suo territorio e farsi motore propulsore di una serie di interventi nel suo territorio. Il museo si rigenera e riacquisisce la dimensione di luogo di incontro, di conoscenza come accadeva nella biblioteca alessandrina ai tempi di Tolomeo, dove i libri non solo si raccoglievano e consultavano ma si scrivevano e compie un passo ulteriore. Il museo infatti non resta ad esclusivo appanaggio di specialisti ma si mette a disposizione di ogni organismo e struttura sociale esistente in loco e sarà lui stesso ad andare direttamente verso quel pubblico che del museo ha quasi paura.

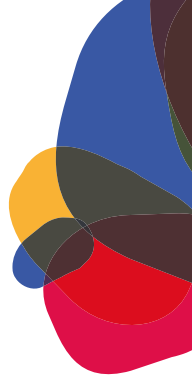
In questo modo si abbatte l’idea del museo come spazio della contemplazione per rigenerarlo come luogo in cui si costruisce e si vive lo sviluppo della realtà contemporanea.

**Chromaesis Project** coordinato dai funzionari del Servizio Polo Culturale del Co-

---

3 Patrizia Dragoni, *Processo al museo. Sett’anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze, Edifir pp. 71-88





mune di Jesi (storici dell'arte, archivisti, bibliotecari) vive e agisce grazie ad artisti e membri di fondazioni e associazioni culturali impegnate del campo storico artistico e culturale che da anni fanno rete per mettere in pratica questa nuova idea di comunità. La prospettiva di azione individuata è quella del colore (*chromo*); nasce da qui Chromoasis, per riscoprire un luogo importante della città secondo un intento etico, antropologico sul quale costruire una vera e propria azione d'arte urbana a partire dal museo.

## 2016

Iniziato nel 2016 Chromaesis Project ha messo a confronto e in dialogo artisti e operatori culturali di diversa natura sul quartiere San Giuseppe caratterizzato da una spiccata vivacità culturale e una popolazione multietnica diventando una fucina di azioni artistiche e di ricerche sul campo.

I fotografi **dell'Associazione Culturale Wishot** coordinati dall'artista *Fabrizio Carotti* con un laboratorio di fotografia contemporanea hanno realizzato un notebook fotografico incontrando gli abitanti del quartiere edito poi da Skinnerbooks e presentato recentemente ad una fiera di editoria fotografica alla TateModern di Londra.

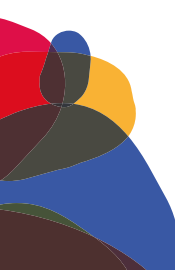
Sulla stessa linea hanno condotto un'indagine sul quartiere i grafici del **Collettivo Pensiero Manifesto** coordinati dall'artista *Chris Roccheggiani*.

Chiedendo agli abitanti di scegliere un colore per definire loro quartiere e motivando la risposta, il collettivo ha ideato 15 manifesti caratterizzati da un nuovo font "**Sanpeppe**", appositamente creato, in cui su un fondo monocromo hanno impaginato le risposte più significative facendo poi una campagna di affissione.

L'**archeoclub sezione Jesi** ha condotto con gli abitanti e la scuola del quartiere una riscoperta del ricchissimo patrimonio archeologico di questa zona della città, con lezioni in classe, visite guidate e ripulitura della zona dei resti dell'antica Basilica di San Savino.

Tutto questo è divenuto materiale vivo tra le mani dell'artista *Federco Zenobi* che insieme a *Corrado Caimmi* e *Nicola Canarecci* ha realizzato il primo **murale** nel quartiere: Clio, musa della storia e della poesia epica, riproduzione di un particolare dipinto in un salottino ottocentesco di Palazzo Pianetti.

Tutto questo è stato proceduto da una serie di incontri pubblici all'interno del museo in cui sono stati chiamati specialisti ed esperti a parlare sul tema della rigenerazione urbana attraverso la street art quali *Fabiola Naldi* (curatrice-critica d'arte dell'Università di Bologna e Bergamo) e *Giorgio De Finis* (antropologo, curatore indipendente MAAM) oltre che invitando il progettista dell'attuale piano regolato-





re della città di Jesi in collaborazione con il Festival dell'Educazione di Jesi.

La programmazione è stata integrata da *laboratori sul tema della città* a cura della **Biblioteca Ragazzi** e un *laboratorio sul tema del colore* rivolto ai ragazzi della scuola a cura dell'azienda multinazionale **Caparol** che sin da subito ha appoggiato il progetto proponendosi anche come sponsor tecnico nella fornitura dei materiali per la realizzazione del murale.

## 2017

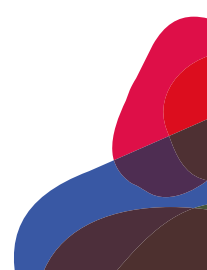
Nel 2017, grazie anche ad un finanziamento **dell'UNAR** (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) del Ministero, il progetto Chromaesis ha continuato la sua azione dividendo la progettualità sempre in due fasi: una prima di indagine artistica sul campo e una seconda di realizzazione di un'opera d'arte urbana.

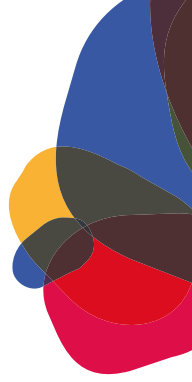
In questa seconda edizione inserendo operatori nel campo del teatro e del video l'arte è diventata la prima mediatrice di dialogo per un confronto condiviso e partecipato. Favorendo un vero contatto fra differenti persone all'interno della stessa città, il museo è divenuto il mezzo attraverso il quale produrre nuove risorse culturali in grado di raccontare più punti di vista.

In occasione della "**Settimana contro il razzismo**" dal 20 al 26 marzo 2017, sono state organizzate una serie di azioni artistiche inaugurate con la partecipazione alla **37° Caminada de San Giuseppe**, durante la quale sono stati distribuiti i materiali informativi di tutte le attività che avrebbero preso avvio la settimana successiva. La *Pinacoteca civica di Jesi* grazie all'attrice e sceneggiatrice *Lucia Palozzi*, in stretta sinergia con altri soggetti coinvolti in questa fase del progetto, ha ospitato il **laboratorio di narrazione collettiva Radio Penelope** coinvolgendo un gruppo di donne italiane e straniere al fine di tessere insieme una riflessione sui concetti di comunità, identità e integrazione utilizzando le stoffe come medium di un intimo dialogo al femminile. L'ambiente museale si è rivelato favorevole, ispirando una performance teatrale partecipata di grande la cui scenografia, un arazzo, è stata il frutto di un lavoro condiviso.

Due video maker hanno realizzato secondo poetiche diverse due cortometraggi sul quartiere presentati poi pubblicamente sia nel museo che nel quartiere stesso. L'artista *Alessandro Tesei*, con la collaborazione della *Proloco di Jesi*, attraverso una performance durante la quale i numerosi partecipanti sono stati coinvolti nel rito purificatorio del quartiere San Giuseppe ha dato vita al **video Perceptions**.

L'altra video artista coinvolta nel progetto, *Perla Sardella*, all'interno dell'ex negozio vernici e parati Sardella, ha accolto e intervistato chiunque volesse parlare, sfogarsi o raccontare qualcosa che aveva a cuore realizzando un poetico e sentito **video Autoritratti** che dà un'interpretazione della difficile ma vivissima anima del quartiere.





In questa edizione è continuato il lavoro del fotografo *Fabrizio Carotti* che con l'associazione **Wishot**, ha organizzato un incontro aperitivo al Bar del quartiere durante il quale i partecipanti hanno contribuito all'ideazione di una serie di cartoline dedicate al quartiere San Giuseppe.

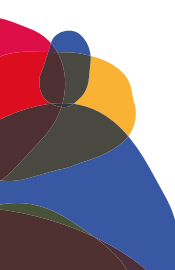
Le **San Peppe Card** sono state distribuite nel quartiere e con queste si è organizzata una mostra.

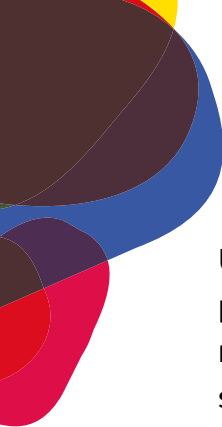
Una serie di laboratori tenuti in collaborazione con *Nati per Leggere*, *l'Archeoclub - sezione Jesi*, *il Teatro Giovani Teatro Pirata* e *la Scuola di Comics* sul tema della multiculturalità hanno rafforzato i concetti di fondo del progetto.

Un'altra interessante proposta è stata quella coordinata dall'operatrice culturale *Sabrina Maggiori* che ha ideato il "**Vocabolario di comunità**", un progetto di relazione e di ascolto tra differenti culture a partire dalle lingue madri. Il laboratorio, nato nell'ambito di *T.U. Tenerezze Urbane*, gioca attorno al significato di alcune parole da interpretare ognuna delle quali inizia per una differente lettera dell'alfabeto e ha portato alla realizzazione di un personale Vocabolario di Comunità distribuito a tutti i partecipanti. Le lingue coinvolte sono state l'arabo e l'idioma africano Wolof scelte anche grazie alla collaborazione del *GUS (Gruppo Umano Solidarietà)* che si occupa dei rifugiati, molti dei quali domiciliati proprio nel quartiere d'interesse.

Come nella prima edizione tutte le suggestioni fornite dalla prima fase del progetto sono state rielaborate in un'opera d'arte urbana. Per rappresentare visivamente tutto questo, si è deciso di rivolgersi a *Nicola Alessandrini* e *Lisa Gelli* che anche in altre località hanno realizzato murali a tema "**Specie Migranti**". I due riescono a coniugare in maniera unica i propri percorsi personali, dedicando la rispettiva attenzione all'aspetto più realistico, il primo, e alla texture decorativa la seconda, traendo ispirazione, inoltre, proprio dal quartiere con cui, prima dell'inizio dei lavori, hanno avuto modo di entrare in diretto contatto incontrando i ragazzi delle scuole e gli abitanti che hanno portato loro delle stoffe tipiche del proprio paese. La loro attività ha prodotto uno splendido murale si è sviluppato e proposto, in forma tangibile, ciò che avviene normalmente in natura, e cioè l'accoglienza che l'ambiente offre alle specie animali che, per volontà o necessità, si trovano a migrare, appunto, e ad stabilirsi in nuovi contesti.

Il quartiere si mostra ora sensibile e inizia a sviluppare una certa affezione nei confronti di un linguaggio espressivo dal quale inconsciamente subiscono un certo benessere e da cui iniziano a percepire un senso di appartenenza e di legame con città di cui nei musei si custodisce l'anima. Prenderà avvio a questo punto **Chromas-esis Museum**, che porterà all'interno del museo gli abitanti del quartiere per farli divenire protagonisti attivi nel ripensare la comunicazione stessa del museo e nella percezione del valore delle opere.





Un'operazione bottom up, ancora in pieno svolgimento, il cui intento etico e antropologico si fa trampolino di lancio per il museo che ha trovato un modo per collegare le sue mura "incipriate" con quelle più scrostate della città. Felicamente in strada, senza perdere di vista i suoi obiettivi, il museo incontra il suo paesaggio e si riscopre più forte e più attuale di prima.

